LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Pareggio all'Olimpico in una giornata nera contro la tenace Ternana

Lazio (senza grinta) a bocca asciutta

Ternana ordinata nel centro-campo

Dolci ha messo la museruola a Chinaglia - Felice esordio di Bagnato

Lazio 0	Ternana 0
•• Pulici	•• Nardin
•• Ghedin	•• Platto
• Martini	•• Rosa
• 46' Nanni	•• Gritti
••• Wilson	••• Dolci
•• Oddi	•• Benatti
• Badiani	• Panizza
• Franzoni	• 60' Valà
• Re Cecconi	••• Bagnato
•• Chinaglia	•• Petrini
• Frustalupi	•• Crivelli
• D'Amico	•• Donati
• Maestrelli	••• Riccomini

Arbitro: •• Lenardon

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 23 febbraio.

La Lazio è ricaduta nella sconcertante altalena di risultati che rende sempre più difficile per i campioni d'Italia la possibilità di acciuffare la Juventus. Dopo l'ottima prova sostenuta a Genova contro la Sampdoria, gli uomini di Maestrelli sono incappati in una giornata nerissima contro la Ternana, che si è portata via dall'Olimpico un pareggio più che meritato.

Si è capito fin dalle prime battute della gara che la Lazio di oggi non aveva idee e gioco per far breccia nel munitissimo dispositivo umbro che tuttavia non si è soltanto difeso.

I biancoazzurri hanno cominciato a giocare con una certa sufficienza dando l'impressione che bastasse mostrare agli avversari lo scudetto sul petto per incamerare senza troppa fatica i due punti. Azioni lente, confuse, con palla « portata » e indirizzata quasi sempre nel posto sbagliato hanno favorito il gioco della Ternana disposta sul campo con molto ordine.

I tifosi biancocelesti hanno pazientato per buona parte della partita, convinti che da un momento all'altro la Lazio riuscisse in qualche modo ad andare in gol. Quando l'arbitro Lenardon ha fischiato la chiusura delle ostilità, con i laziali protesi in un confuso arrembaggio alla porta di Nardin, si sono lasciati andare ad un coro di « buffoni-buffoni ».

Avevano ragione. A parte il gioco che praticamente non è mai esistito, la Lazio è mancata anche sul piano dell'agonismo. Martini, Re Cecconi, Badiani, D'Amico, Frustalupi, non sono quasi mai riusciti ad organizzare una valida manovra a centro campo che spesso costituisce il trampolino di lancio per gli affondi di Chinaglia e l'altra punta Franzoni. La Ternana si è rivelata bravissima proprio in questa parte del terreno di gioco dove ha saputo creare un filtro attento, ordinato, che non ha concesso spazio agli avversari.

Dopo lo stopper Dolci, che ha messo la museruola a Chinaglia impedendogli praticamente di muoversi, merita una citazione particolare l'esordiente Bagnato il quale ha dimostrato di essere qualcosa di più di una semplice promessa. Dotato di una apprezzabile tecnica individuale, il giovane calabrese si è fatto valere per i suoi limpidi suggerimenti ai compagni finendo per frastornare Martini (afflitto anche da un dolore al piede che ha indotto Maestrelli a sostituirlo con Nanni nella ripresa) e spesso l'intera difesa laziale.

Se gli umbri avessero potuto contare su un'altra punta, oltre il tenace ma troppo solo Petrini, per i campioni d'Italia la giornata avrebbe potuto concludersi anche più amaramente. Tuttavia lo stesso contravanti rossoverde a due minuti dalla fine ha provocato un brivido sugli spalti quando in azione di contropiede si è diretto solitario verso Pulici. Un opportuno « placcaggio » di Ghedin, appena fuori dall'area, ha evitato una rete che sembrava fatta.

Per la Lazio sarebbe stata una beffa perché nonostante la sua prova negativa ha attaccato costantemente anche se in modo poco producente. La partita infatti si è disputata praticamente su un binario unico con i campioni in cerca del gol. Però quando l'offensiva si avviluppa con decine di cross alti, in un'area intasata dove i difensori umbri hanno finito per aver buon gioco, si finisce fatalmente per restare a bocca asciutta come è avvenuto per i biancoazzurri.

I laziali, in tutto l'arco dei novanta minuti, hanno avuto a disposizione soltanto una vera pallagol con Wilson all'84'. Il tiro, deviato al volo dal « libero » su un cross di Badiani, sfiorava il palo con Nardin fuori causa. Troppo poco per meritare la vittoria.

Mario Bianchini

Sfuma la fiducia nel "clan„ laziale

Chinaglia: "A questo punto non credo più che la Juventus possa essere raggiunta"

Roma. Nardin respinge un tiro di D'Amico da pochi metri

Roma, 23 febbraio.

Il pareggio all'Olimpico con la Ternana, accompagnato dalla sonora riprovazione del pubblico, ha generato fra i laziali un clima di delusione sottolineato dalle dichiarazioni di Chinaglia il quale è sembrato stranamente diverso dal battagliero giocatore che si conosce. « A questo punto non ci rimane che sperare in un passo falso della Juventus — ha detto Giorgio con tono quasi rassegnato —, ma non credo che i nostri avversari si faranno raggiungere.

« Noi abbiamo troppi uomini psicologicamente scarichi. Con una nostra vittoria il discorso sarebbe stato diverso. Non riesco a capire cosa ci sta succedendo. Abbiamo giocato male, senza mordente. Pur ammettendo un nostro successo domenica prossima a Milano con l'Inter, il distacco dalla Juve resterà probabilmente immutato avendo i bianconeri una partita facile in casa.

« Le giornate per rimontare diminuiscono — ha proseguito — e anche le nostre possibilità di dimezzare lo svantaggio. Speriamo soltanto — ha concluso il centravanti con evidente tono polemico verso i compagni — che i fischi di oggi siano entrati nelle nostre teste ».

Anche Maestrelli non è stato tenero con l'autocritica affermando che « I suoi giocatori avevano sbagliato tutto ». « Abbiamo perduto un punto in media inglese — ha continuato il trainer — mentre la Juve dovrà affrontare due gare interne che non dovrebbero preoccuparla eccessivamente ».

Wilson ha alzato la voce con un giornalista, gli altri giocatori si sono rapidamente dileguati per evitare imbarazzanti domande. I tifosi più agitati gridavano che si sarebbero fatti vivi a Tor di Quinto per contestare i giocatori accusati di non aver saputo battere una squadra da fondo classifica. Per i campioni si annuncia un periodo difficile accentuato da una allarmante crisi tecnica e psicologica emersa in tutta la sua dimensione nella partita con la Ternana.

m. b.

Milan "tradito„ nell'esilio di Verona

Contro la Roma (risultato di parità) i rossoneri si sono visti annullare una rete di Bigon: l'arbitro non ha applicato la regola del vantaggio - Una gara non molto entusiasmante (autorete di Batistoni e gol di Prati) - Scoppi di mortaretti

Milan 1	Roma 1
•• Albertosi	•• Conti
•• Anquilletti	•• Peccenini
•• Sabadini	•• Cavalieri
•• Zecchini	•• Cordova
•• Bet	• Liguori
• Turone	• Batistoni
• Gorin	• Negrisolo
•• Benetti	••• Morini
•• Bigon	••• Prati
•• Rivera	•• De Sisti
•• Calloni	•• Curcio
	77' Di Bartolomei
•• Giagnoni	•• Liedholm

Arbitro: • Agnolin

Gol: 35' Batistoni autorete, 36' Prati

(Dal nostro inviato speciale)
Verona, 23 febbraio.

Anche nell'esilio di Verona, il destino colpisce a tradimento il Milan. Ancora una volta c'è lo zampino dell'arbitro. Dopo il discusso rigore « fiscale » di Barbaresco con la Juventus, dopo il rigore di Riccardo Lattanzi per un presunto « mani » di Bigon a Firenze, oggi c'è stato un gol annullato a Bigon, che ha impedito al Milan di battere la Roma. E' l'ennesimo dispetto della malasorte.

Il fatto, che rafforzerà nei tifosi rossoneri la convinzione che la squadra è vittima di una persecuzione arbitrale, era accaduto a cinque minuti dalla fine. Questa l'azione: Sabadini serviva Bigon, che veniva caricato fallosamente, poco prima del limite, da Peccenini. In quell'istante Agnolin fischiava, ma Bigon si reggeva in piedi, resisteva ad un secondo contrasto (Peccenini), evitava con abilità Conti in uscita e segnava. Un gol bello e inutile.

Agnolin non poteva fare altro che annullare il punto ed assegnare la punizione diretta in favore del Milan. L'arbitro allargava le braccia, come per scusarsi, mentre Bigon, facendo gesti di rabbia e di sconforto, si dirigeva verso la panchina rossonera. Non era, il suo, un tentativo d'imitare Il Rivera di Firenze, voleva semplicemente sfogarsi con Giagnoni. Ma l'arbitro era nel giusto. Gli si può rimproverare soltanto di non avere applicato la regola del vantaggio. Agnolin poteva intuire che Bigon sarebbe finito in gol? E' difficile rispondere. Bigon, d'altra parte, aveva udito il fischio, eppure ha insistito nell'azione, portandola a conclusione. Una cosa sembra certa: Agnolin è allergico alla regola del vantaggio, oppure è tradito dai suoi velocissimi riflessi.

Pochi minuti prima, di questa sua allergia aveva fatto le spese la Roma: Morini era stato fermato fallosamente, però aveva continuato con la palla al piede, ma Agnolin aveva concesso la punizione in favore dei giallorossi anziché la regola del vantaggio. Alle proteste di Morini, Agnolin aveva replicato con un inchino, scusandosi.

Gol annullato a parte (comprendiamo, comunque, lo stato d'animo dei milanisti e le recriminazioni di Giagnoni), abbiamo assistito ad una gara insipida, ravvivata soltanto dal botta-risposta dell'autorete di Batistoni e del gol di Prati, tutto nello spazio di un minuto. C'era aria di primavera e le due squadre avevano giocato sotto ritmo. Anche sugli spalti, l'atmosfera era tranquilla: in curva campeggiavano gli striscioni del « Commandos tigre », della « Fossa dei leoni » (i due Milan Club radiati dopo i fatti di San Siro) e gli « Ultras ».

Da Milano avevano invaso Verona in quindicimila. Numerosa la rappresentanza dei tifosi romanisti. San Siro, però, è un'altra cosa. Il pubblico si è comportato bene, si erano uditi soltanto un paio di mortaretti. In tribuna, a fare gli onori di casa, sedeva il presidente del Verona, Garonzi, che non ha mai nascosto le sue simpatie per i colori rossoneri. Sedeva accanto a Helenio Herrera in compagnia di Flora Gandolfi, di Franco Carraro e di Viciini.

L'assenza di Chiarugi e Biasiolo, da una parte, e di Rocca e Santarini, dall'altra, impediva a Milan e Roma di giocare con gli schemi consueti. Il Milan utilizzava Bigon da punta, con Turone mediano, mentre la Roma si affidava a Negrisolo come finta ala. A centrocampo, la Roma applicava le seguenti marcature: Morini-Rivera, Cordova-Turone, De Sisti-Benetti; in retrovia, Peccenini seguiva Bigon, mentre il ventunenne Cavalieri (al suo debutto in serie A) era alle prese con Gorin e Batistoni, protetto alle spalle da Liguori, controllava Calloni. Negrisolo portava a spasso Sabadini con le sue « tornate ». Cordova assumeva la direzione del gioco nella posizione di centromediano metodista, mentre De Sisti si spingeva più frequentemente in avanti. I due si alternavano in questa posizione.

Si registravano alcune azioni di alleggerimento, con un tiro di Morini facilmente neutralizzato da Albertosi, una giravolta di Sabadini bloccata senza sforzo da Conti. Tutte qui le emozioni nel primo quarto d'ora. Nella Roma si distingueva Morini per le sue interdizioni su Rivera e per i suoi « a fondo »; poi Morini concedeva a Rivera l'iniziativa (17') e l'ex golden boy faceva partire un gran tiro che Peccenini, con una cocciuta, riusciva casualmente ad intercettare.

Poi la Roma riusciva a spezzare il ritmo del Milan, che non sapeva cavare un ragno dal buco (pardon, dalla ragnatela). Cordova cercava d'ispirare le manovre giallorosse, ma non sempre i suoi passaggi erano precisi. Era però Morini il protagonista più efficace: un suo cross (32') era respinto da Turone in piena area, con un braccio, ma Agnolin non ravvisava l'intenzionalità nell'intervento del milanista.

E si arrivava così ai due gollampo. Il primo al 35': il Milan otteneva due calci d'angolo consecutivi. Al secondo tentativo dalla bandierina, Rivera spediva la palla sotto porta, Batistoni deviava la traiettoria di testa, anticipando Calloni e De Sisti, e mandava la palla a spiovere in rete. Autogol. Palla al centro e pareggio della Roma. De Sisti s'involava sulla destra e centrava: Turone sfiorava di testa; la palla, deviata anche da Cavalieri, spiazzava la difesa rossonera e Prati, sbucato tra Anquilletti e Zecchini, di destro al volo faceva secco Albertosi. Magnifica la reazione della Roma, bello il gol di Pierino. Tutto da rifare per il Milan.

Era ancora la porta di Albertosi, però, a correre un serio pericolo due minuti prima dell'intervallo di metà tempo: punizione di Cordova, astuta deviazione di testa di Prati che costringeva il portiere milanista a superarsi per deviare in angolo.

Nella ripresa, poche le emozioni. Cordova si alternava con De Sisti in avanti. Rivera pennellava un palo di bei passaggi non sfruttati dai compagni. La Roma, col passare dei minuti, giocava sempre più contratta, dando l'impressione di essere largamente soddisfatta del pareggio. Non così il Milan, che insisteva all'offensiva, ma senza imprimere alla propria manovra la necessaria convinzione. Conti doveva intervenire sui piedi di Calloni (10'). Sette minuti dopo, Batistoni si tuffava per respingere « in mischia », con un braccio, un tiro di Bigon, ma l'arbitro, ancora una volta, non ravvisava gli estremi del penalty. Al 19' la Roma avrebbe potuto passare addirittura in vantaggio, ma Curcio non sapeva approfittare del fatto che Albertosi, uscito dalla sua area alla maniera del collega olandese Jongbloed, era fuori porta.

Il Milan accentuava la sua disordinata pressione, la Roma faceva argine. Due conclusioni di Benetti erano nettemente fuori bersaglio. Di fronte alla situazione, Liedholm effettuava un cambio: faceva uscire Curcio e innestava un altro centrocampista, Di Bartolomei. Ormai, la Roma era decisa a strappare il pareggio. Ci riusciva anche con il concorso di Agnolin, che annullava, come al è detto, un gol a Bigon. Questa volta l'arbitro se la cavava al grido di « buffone, buffone ».

Bruno Bernardi

Lo dice Helenio

Su Rivera Bernardini ha ragione

Giagnoni: "Agnolin è venuto a chiedermi scusa..."

Giagnoni non è soddisfatto

(Nostro servizio particolare)
Verona, 23 febbraio.

Dopo-partita all'insegna di rivelazioni sorprendenti, di battute feroci e controaccuse. Il via lo dà Helenio Herrera: «Questo Milan riesce a peggiorare di domenica in domenica. Sembra una squadra di narcotizzati. Rivera? Per carità... Uno scatto in tutta la partita, e poi a passeggio per il campo, in cerca di cosa, poi? Ha ragione Bernardini a non chiamarlo in Nazionale».

Anche il presidente Garonzi, che per paura dell'aereo non ha seguito il suo Verona fino a Brindisi, ha in serbo una frecciata avvelenata: «L'anno venturo avversari di questo calibro possiamo affrontarli a viso aperto. Proprio non ci fanno paura».

Giagnoni, preoccupato com'è di apparire diplomatico con il direttore di gara, finisce con il far saltare i nervi al gelido «barone» Liedholm. Ecco la sequenza:

Giagnoni: «Non è facile giocare contro la Roma, sembrano tutti maestri nel rompere il ritmo, addormentando la partita. Poi, su ogni pallone ci fanno il ricamino».

Pronta la risposta di Liedholm: «Sono accuse che non mi toccano. Con quattro titolari fuori squadra, ho dovuto necessariamente impostare la partita sulla difensiva. Al completo, avremmo chiuso il Milan dentro l'area di Albertosi».

Non c'è tempo per ulteriori spiegazioni. Giagnoni inizia un piccolo capolavoro di introspezione psicologica: «L'arbitro ha diretto in modo superlativo. Ha commesso purtroppo un solo errore, quando cioè ha annullato il gol sacrosanto di Bigon. Sono cose che succedono, del resto l'ha ammesso anche lui».

— Può spiegarsi meglio?

«Sì, m'è venuto vicino e s'è scusato. Un vero infortunio. Ha fischiato un fallo su Bigon quando il giocatore s'era già liberato dell'avversario e stava tirando in porta».

— Nella circostanza lei ha dimostrato un'inconsueta padronanza di nervi.

«Se devo essere sincero, non avevo capito bene. Ho pensato che volesse darci il rigore. Poco male, ho pensato. Tant'è vero che sono riuscito a tranquillizzare Bigon: "Stai buono, il gol ce lo prendiamo lo stesso". Purtroppo Agnolin aveva deciso altrimenti».

Franco Mognon

La squadra di Suarez sconfitta anche a Bologna

In questa Inter formato "baby" un grande Mazzola non basta

Bologna 2	Inter 1
•• Adani	• Bordon
•• Roversi	•• Catellani
•• Cresci	•• Fedele
•• Bulgarelli	• Galbiati
•• Bellugi	•• 60' Cerilli
•• Maselli	•• Facchetti
•• Ghetti	•• Bini
•• Pecci	• Muraro
••• Savoldi	••• Mazzola
•• Paris	•• Boninsegna
• Landini	• Scala
	• Nicoli
•• Pesaola	•• Suarez

Arbitro: •• Menegali

Gol: 8' Savoldi, 20' Cresci, 23' Mazzola

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 23 febbraio.

Benedetti ragazzi! Sono la gioia di Fraizzoli nella sua vecchiaia, ma anche la disperazione di Suarez che deve farli giocare in mezzo ai suoi pezzi da novanta, alcuni dei quali pronti per un museo del calcio. Bertini apre la fila e infatti stavolta Suarez l'ha lasciato fuori in buona compagnia, cioè con Mariani e con l'eterna speranza Moro. Dentro dunque un'intera covata: otto boys, il migliore dei quali è sembrato nella ripresa il mancino Cerilli, subito soprannominato il nuovo Corso forse per via del sinistro così come l'ala Muraro è stato chiamato il « Jair bianco ».

In proposito sembra che l'unica cosa azzeccata sia il colore della pelle. Il discorso del museo vale per qualche nerazzurro ma non per un grande, grandissimo Mazzola al quale a fine gara amici e nemici fanno a gara nel tributargli elogi: *« Che difensore, che centrocampista, che attaccante »* dicono cosicché Sandro per l'ennesima volta risponde: *« Andate a dirlo a Bernardini »*. Probabilmente l'avrà notato anche Piola, l'osservatore di turno, ma il suo rapporto sarà carta sprecata. A Sandro non basta essere un gigante per riprendere il dialogo con la Nazionale così come la sua classe non sembra bastare all'Inter per raddrizzare la situazione.

Il capitano si è improvvisato goleador nel momento più delicato della gara quando cioè l'Inter scricchiolava in ogni settore come una vecchia persiana sbattuta dal vento. Il Bologna portandosi sul 2 a 0, botta di Savoldi, gol choccante di Cresci da 35 metri, dava l'impressione di potere fare una passeggiata se non addirittura una scorpacciata. L'acuto del baffuto nerazzurro ridava slancio all'Inter nella quale peraltro gli sprazzi degli anziani — Boninsegna è stato molto volonteroso — venivano sistematicamente annullati dagli errori dei giovani. Ce n'erano troppi da tenere a balia contemporaneamente e così si spiega perché Sandro sia stato costretto a giocare in tre ruoli diversi senza mai potere prendere fiato.

Il mancato Jair, Muraro alla anagrafe, in fase d'apertura ha sbagliato due reti, una dopo l'altra, quando sarebbe bastato un lieve tocco di palla per infilare Adani. Neppure quel pazzo di Mariani avrebbe fallito il bersaglio. Il pasticciaccio del ragazzino ha avuto un doppio effetto: tagliare le gambe all'Inter e galvanizzare nel contempo il Bologna ancora in fase di studio tattico. I nerazzurri si tuffavano così in un mare di guai e buon che Mazzola gettasse loro un salvagente: altro errore, ci si sono attaccati in troppi.

Soprattutto a causa di Savoldi, il quale è in una forma tale che è riuscito perfino a mettere in difficoltà gambalunga Facchetti. Il centravanti non sarà un classico del calcio, il suo movimento non è paragonabile alla corsa di un levriero, ma il rendimento — c'è bisogno di appurarlo? — è quello dei campioni. Oggi ha fatto centro per la novantanovesima volta e per un soffio, anzi per un doppio miracoloso intervento di Bordon, non ha fatto 100. Alla fine era incerto se essere allegro o deluso.

A proposito, visto che siamo in tema di statistiche, ricordiamo che capitan Bulgarelli, solita cilindrata pesante, ha eguagliato il primatista delle presenze in maglia rossoblù, Gasperi, giocando la sua 384ª partita nelle file del Bologna. Da libero, nel modo come si esprime lui, arriverà sicuramente a quota 1000.

Dicevamo dunque dell'uno-due rossoblù, il secondo dei quali da antologia del museo degli orrori. Il mormorio offensivo dei bolognesi diventava un coro assordante all'8' quando il giovin ma già illustre Pecci metteva in moto Landini, che traversava sulla sua sinistra tagliando la difesa avversaria e mettendo Savoldi in condizione di segnare. E infatti il centravanti faceva gol. Notata la assenza di Facchetti.

Qualche minuto dopo, il 20' per l'esattezza, Cresci avanzava sulla destra col suo fare caracollante da uomo della giungla: sulla tre quarti del campo, mollava una gran pedata al pallone con l'ovvio intento di crossare in area. Il pallone tagliato leggermente deviato dal vento, partiva per una direzione poi a mezz'aria cambiava idea e girava sulla destra mentre Bordon, uscito dai pali per l'intervento alto, aveva un momento di esitazione. Quando correva disperatamente all'indietro era troppo tardi: lo spiovente lo superava alle spalle.

L'Inter è in barca, si diceva dopo il disonesto tiro di Cresci ma l'impressione era sbagliata. Mazzola s'arrabbiava, andava avanti e su cros di Fedele corretto di test da Boninsegna, il capitano incornava in gol. La partita era tutta da giocare specialmente nella ripresa quando il Bologna evitava di sbilanciarsi e l'Inter attaccava in massa con le idee annebbiate come se avesse bevuto troppo lambrusco. Avrebbe potuto pareggiare in diverse occasioni ma non c'è riuscita: in caso contrario il 2 a 2 sarebbe stato giusto così come suona valido il successo del Bologna di Pesaola. Un complesso nel quale i giovani ci sono e si fanno notare. Eppure non costano come quelli dell'Inter.

Giorgio Gandolfi

Rapina (fallita) all'Atletico di Madrid

Barcellona, 23 febbraio.

(a.g.) **Nel torneo spagnolo, nuova sconfitta del Barcellona (per 1-0 sul campo del Valencia): la squadra blugranata sta scivolando sempre più in basso e corre il rischio di essere esclusa da quelle che nella stagione prossima rappresenteranno la Spagna in diverse competizioni internazionali. Il derby della capitale, con un incasso di 230 milioni di lire, si è concluso alla pari.**

Il forte incasso realizzato dall'Atletico di Madrid, ha attirato l'attenzione di alcuni rapinatori i quali ieri sera, verso le 22,30, hanno fatto irruzione nella sede della società.

Sotto la minaccia delle armi, il general manager del sodalizio, signor Carrascosa, è stato costretto ad aprire la cassaforte, in cui però non c'erano che pochi spiccioli perché, per precauzione, l'incasso viene prelevato da una banca direttamente dai centri di rivendita dei biglietti.

Questa domenica-tv

Persino la moviola non "scopre„ tutto

Gli arbitri d'Italia tirano un sospiro di sollievo: anche la moviola non vede tutto. La dimostrazione si è avuta ieri alla domenica-tv. Sullo schermo correvano le immagini d'un contrasto fra Prati e Bet, sul « neutro » di Verona. Sembrava tutto regolare. Invece, il rossonero è uscito dal duello con il centravanti avversario con i pantaloncini a pezzi. *« Colpa della stoffa, che non era buona »*, ha commentato Prati. Ma, al di là della battuta, resta il fatto che l'occhio indagatore, inflessibile e imparziale della moviola, non è riuscito a scoprire in che momento il romanista ha provocato lo spogliarello di Bet.

Già qualcuno griderà: *« Anche le macchine hanno i loro limiti; nemmeno l'elettronica può tutto »*. Forse qualche dubbio non fa male. E' indubbio, infatti, che la moviola mortifica gli arbitri. Esercita su di loro un controllo ossessivo, quasi persecutorio. Per il pubblico, gli allenatori, i giocatori che si sentono defraudati, le partite non si concludono sul campo di gioco, alle 16,45, ma la sera, davanti al televisore. E' vero, il risultato non cambia. Però, si discute, si giudica, si dice: c'era il rigore, il fallo era volontario, è avvenuto dentro l'area, eccetera. E così si esaspera quello che è soltanto un gioco.

Qualcuno ha parlato di « drogaggio psicologico » del pubblico. Responsabile, appunto, la moviola, che esaspera il tifo. Ora che si è scoperta una falla in questo meccanismo, si saprà restituire un po' di serenità al mondo del calcio? Ce n'è bisogno. Purtroppo, gli incidenti non mancano. Ne sono accaduti anche ieri, a Barletta. La partita fra la squadra locale e il Lecce è finita fra sassaiole e feriti.

L'incontro era importante perché fra i suoi protagonisti c'era Hemmerich Tarabocchia, il portiere imbattuto da 1268 minuti. Ieri gli è riuscito di aggiornare il suo record soltanto di altri 9 minuti. Ma ha il merito di aver portato le telecamere della televisione su un campo di serie C.

Con Corso, invece, gli obiettivi si sono spostati in serie B. Il « grande mancino » ha fatto il suo esordio nella serie cadetta. Il Genoa è tornato a vincere, riportando un po' di pace fra i dirigenti e i tifosi della Lanterna.

Sci, bob, ippica, ciclismo e pallacanestro: questi gli altri argomenti trattati da Paolo Frajese nel corso della trasmissione. C'è stata una novità: il sommario con rapide immagini sui vari temi che sarebbero stati trattati. Un'innovazione non malvagia, che aiuta il telesportivo che non vive solo di calcio.

Per le due ruote si è insinuato il motivo di sempre: Merckx. Il fuoriclasse belga ha intenzione anche quest'anno di vincere tutto. Meno perentoria la prestazione di Thoeni e C. in Giappone. Speriamo che la valanga azzurra non si sia squagliata come gelato al sole e che in Canada riprenda le distanze dall'austriaco Klammer che, pur di vincere, ora si classifica anche nello slalom.

re. ro.

Il "saggio„ Cera ha guidato il Cesena verso la riscossa

Fiorentina 2	Cesena 2
• Superchi	••• Galli
• Galdiolo	•• Ceccarelli
• Lelj	•• Ammoniaci
•• Beatrice	•• 57' Catania
•• Brizi	• Zaniboni
•• Pellegrini	••• Danova
••• Caso	••• Cera
• Guerini	••• Orlandi
••• Casarsa	•• Brignani
• Antognoni	•• Bordon
• 29' Rosi	••• Rognoni
••• Desolati	• Toschi
•• Rocco	••• Bersellini

Arbitro: ••• Lazzaroni

Gol: 17' e 27' Desolati, 49' Bordon e 61' Orlandi

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 23 febbraio.

Poteva essere la partita della riscossa per la squadra di Rocco. I due gol di Desolati e la spigliatezza mostrata in attacco dai viola avevano gettato le premesse per quel quarto successo casalingo che la Fiorentina sembra non riuscire a trovare. Del resto, nella prima frazione di gioco, la squadra di Bersellini, con la sua armoniosa ma poco redditizia manovra di centrocampo, non pareva dover «bucare» la difesa gigliata. Solo due tentativi seri per le punte dei cesenati: al 32' con Bordon che riceveva un cross di Orlandi e di testa pescava la base del palo alla sinistra di Superchi e ancora un minuto dopo quando Rognoni raccogliendo una corta respinta della difesa viola, coglieva in pieno la traversa sopra Superchi. Era la classica reazione di «rabbia» per il doppio successo raggiunto dalla squadra viola.

I gioco poi riprendeva con il solito motivo, Cesena inconcludente e Fiorentina abbastanza tranquilla alla ricerca del contropiede. Caso in buona forma, Casarsa ostinato e tenace. Desolati finalmente tornato sui livelli che lo portarono alla ribalta del grande calcio, erano i protagonisti di parte viola. Anche l'incidente che aveva provocato l'uscita di Antognoni al '29 del primo tempo, non sembrava poter determinare conseguenze apprezzabili per il risultato finale.

E' successo invece che nel secondo tempo la compagine di Bersellini ispirata dal solito «saggio» Cera apriva il suo gioco con migliore scelta di tempo e più varietà di idee. Lo stesso Rognoni, apparso in ombra nella prima parte della gara, sapeva ingranare la marcia giusta per una giusta reazione ma era solo un grosso errore di Galdiolo a permettere a Bordon di accorciare le distanze.

Un gol facile, un infortunio della difesa viola che doveva, poi alla resa dei conti, risultare la chiave di volta dell'incontro. Da quel momento i viola hanno subito il gioco d'urto del Cesena senza nemmeno palesare un cenno di reazione. Ingenuità e la mancanza di un uomo d'ordine tra le file fiorentine hanno facilitato il compito dei romagnoli, ed era proprio in questo periodo che Rocco doveva rimpiangere il suo «infortunato di lusso». Su l'ennesima manovra impostata da Cera per l'accorrente Ceccarelli veniva il pareggio. Sul cross del terzino, Orlandi anticipava bene il suo diretto avversario e infilava Superchi nell'angolino basso.

Per finire alcuni cenni di cronaca: al 16' Desolati e Ammoniaci si gettavano sul cross di Caso, era l'attaccante viola a sfiorare il pallone di testa portando in vantaggio la Fiorentina. Al 27' Desolati reddoppiava ancora di testa sul corner di Antognoni. Nel secondo tempo al 2' la rete di Bordon e al 14' quella di Orlandi. Al 19' Caso supera Galli ma il pallone è deviato da Danova. Al 34' ancora Caso che davanti a Galli non riesce a superare il portiere. Al 36' Desolati spara un bolide che mettendo fuori causa Galli si stampa sul palo. Al 38' è sempre Caso che alle prese con tre difensori riesce a tirare, ma il pallone rimpallando viene allontanato dalla difesa del Cesena.

g. m.

Scusi, lei fuma?

Allora provi il nuovo dentifricio del Dott. Ciccarelli:
PASTA DEL CAPITANO
SQUISITO SAPORE DI MENTA PIPERITA PER
FUMATORI®
CAP/75/1